

# 1.

## **Presentazione del libro di Ugo Finetti “La Resistenza cancellata”, Ares 2003**

**promossa dal Circolo Turati di Pisa**

Pisa, 14 febbraio 2004. Palazzo comunale Gambacorti  
Aula del Consiglio, Sala delle Baleari

*Relatori: Giacomo Granchi, presidente del Circolo Turati, Lelio Lagorio,  
Franco Andreucci dell'Università di Pisa, Ugo Finetti.*

### **Sintesi dell'intervento di LELIO LAGORIO**

#### La Resistenza come pilastro della Repubblica e i suoi maestri

Ugo Finetti ha scritto un libro onesto, tutte le cose che è giusto sapere sulla Resistenza – buone e no – sono finalmente raccolte e spiegate in un solo volume. In un'epoca di revisionismi (seri e no) Finetti ha un punto fermo: la Resistenza è un pilastro dell'Italia moderna e siccome dallo spirito della Resistenza è nata la Carta della convivenza civile degli italiani va detto che i valori morali della Resistenza sono la base comune della patria italiana. Calamandrei ai suoi tempi sentiva nella Costituzione gli insegnamenti migliori del Risorgimento (Beccaria, Cavour, Cattaneo, Mazzini, Garibaldi). Oggi potremmo aggiungere i nomi di alcuni maestri (De Amicis e Turati ad esempio) rimasti a lungo in ombra durante il fulgore giacobino che ha abbagliato la vita nazionale per molti decenni.

#### La Resistenza “sequestrata”

Ma alla Resistenza sono stati fatti dei torti. Non tanto dalla parte dei vinti (che non potevano stravolgerne le fondamenta così come nell'Ottocento non lo poterono fare col Risorgimento i fautori degli antichi Stati pre-unitari), quanto dal di dentro della Resistenza, da forze culturali e politiche che l'hanno “sequestrata” facendone un “romanzo a tesi” per esaltare le fortune della loro parte politica. Per rendersene conto basta prendere i principali libri di storia delle nostre scuole.

#### La Resistenza come guerra nazionale

La verità è che la Resistenza fu tre cose, tre guerre diverse: una “nazionale”, una “ideologica”, una “insurrezionale”. Solo la guerra “nazionale” (per la liberazione del Paese dallo straniero) è la guerra che ci restituisce una patria comune, ma è la guerra finora meno ricordata. Le altre appartengono al dibattito politico e sono le più celebrate.

#### Le responsabilità per le dimenticanze e i “conti a sinistra”

Sull'oblio sparso sopra una parte della Resistenza c'è anche qualche altra responsabilità. Gli esempi di Cefalonia e di S. Anna di Stazzema lo dimostrano.

Nel primo caso ci sono le colpe (e quindi la consegna del silenzio) degli Alleati e del nostro governo di Brindisi. Per S. Anna c'è la "Guerra fredda" che avendo riportato la Germania fra le nazioni alleate ha spinto a mettere la sordina alle atrocità dell'esercito tedesco in Italia.

Il dibattito sulla Resistenza serve anche a rifare i conti "a sinistra", dove le correnti riformiste hanno il dovere di rimettere a posto la storia d'Italia dopo la lunga interpretazione monoculturale dovuta alla storiografia di ispirazione comunista.

\* \* \* \*

## 2.

### **Presentazione del libro di Emanuele Macaluso "50 anni nel PCI", Rubbettino 2003**

*promossa dalla Associazione "Libertà Eguale"*

*e dalla libreria Belforte, dal Circolo Pertini e dal Circolo Modigliani*

Livorno, 25 febbraio 2004

Palazzo dei Portuali, Sala Livorno Euro Mediterraneo

*Relatori: Bruno Manfellotto, direttore del quotidiano "Il Tirreno", Gianfranco Lamberti, sindaco di Livorno, Lelio Lagorio, Emanuele Macaluso.*

### **Sintesi dell'intervento di LELIO LAGORIO**

*Il PCI come risorsa e come problema. Il 1956 e gli Anni Settanta*

Buon libro. Macaluso non usa il "politichese", parla "umano", rivaluta la politica come passione ideale e come valore. E' la storia del gruppo dirigente del PCI, vista dal di dentro del quartier generale comunista. Non c'è dubbio che il PCI seppe raccogliere in buona parte l'ansia di riscatto del proletariato italiano e promosse una cultura fondata su un corpo cospicuo di intelligenze in ogni campo, ma non ha indirizzato il moto dei lavoratori italiani verso obiettivi storicamente positivi. In questo senso è corretto parlare del PCI come "risorsa" e anche come "problema" della democrazia italiana. Il principale nodo irrisolto è stata la collocazione internazionale, cioè lo storico collegamento del PCI (fino alla sua fine) con i destini del comunismo mondiale. Poteva il PCI divenire tempestivamente un partito socialdemocratico? Macaluso ritiene di sì ma confessa che ogni tentativo in tal senso ha sempre fallito. Perché? La risposta da dare è questa: perché l'obiettivo di fondo del gruppo dirigente comunista era il rapporto col mondo cattolico e l'ostilità antisocialista. Il PCI puntava sullo status quo con la DC, sulla "democrazia consociativa" mentre le vere socialdemocrazie credono nella "democrazia conflittuale", cioè sul conflitto fra forze democratiche con le carte in regola per governare, conflitto che è il sale delle libertà politiche e della crescita della comunità. Occasioni per mutare il solco del PCI non sono

mancate. Basta pensare a due momenti: al 1956 quando davanti alla demolizione di Stalin si poteva cancellare la scelta di Livorno del '21; e agli Anni Settanta quando era possibile superare il "compromesso storico" fondato sul primato della DC e sull'ingessamento della situazione italiana e si poteva puntare sulla presidenza socialista come strumento di modificazione del quadro politico. Nell'uno e nell'altro caso tutte le porte della casa comunista risultarono sempre chiuse.

*L'"autonomismo socialista" e il duro compito del riformismo di domani*

E' così che nasce e si rafforza l'"autonomismo socialista" che negli ultimi Anni '70 e nei primi Anni '80 ha generato una stagione politico-culturale assai interessante per la vita nazionale. Caro Macaluso, il PSI non è sempre stato un Circo Barnum!

Quanto al futuro, anche Macaluso è convinto che il domani deve essere riformista. Ma allora va creato un forte retroterra culturale per resistere agli assalti continui dei massimalisti/movimentisti che sono causa e simbolo della nostra arretratezza. La storia italiana del XX secolo va perciò rivisitata, corretta la storiografia, emancipata la cultura dai luoghi comuni del passato, mutate le icone, restituita dignità ai maestri riformisti che per 80 anni sono stati ostracizzati. Questo lavoro chi lo fa? Dovrebbe essere il primo compito degli ex-comunisti più autorevoli che hanno compreso ciò che è stato ed è costato il PCI. Ma finora non si vede molto di nuovo.

*La inutilità delle maggioranze numeriche e l'esempio del centro-sinistra degli Anni '60*

Se poi si guarda al cosiddetto "triciclo", è ancora presto per parlare di riformismo. Ma intanto i suoi promotori vanno spronati a prendere atto che inseguire una "maggioranza numerica purchessia" alleandosi a tutti i massimalismi/movimentismi immaginabili non consentirà mai un "buon governo". Nelle attuali condizioni della sinistra plurale italiana, la "maggioranza numerica" è una maggioranza inutile. Una nuova legge elettorale potrebbe facilitare altre scelte. Ricordiamoci che l'efficace centro-sinistra degli Anni '60 nacque da una rottura degli schieramenti contrapposti e ciò fu realizzabile perché la legge elettorale di allora consentiva una più agile libertà d'azione.